MOMOLINA MARCONI

# RICORDO DI UN MAESTRO: UBERTO PESTALOZZA

*Estratto da « ACME » - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*
*dell'Università degli Studi di Milano*
*Vol. XX - Fascicolo I - Gennaio-Aprile 1967*

Industrie Grafiche A. NICOLA & C. - Varese-Milano - 1967

# RICORDO DI UN MAESTRO: UBERTO PESTALOZZA

Dovrei cominciare come sempre si comincia: con la data di nascita. Ma qui mi sovviene quel che gli scrisse un amico, Antonio Cazzaniga, nel festeggiarlo per gli ottanta: « Gli anni non esistono; essi sono un fenomeno astronomico, non biologico »; e il paradosso, nella sua amabilità, gli si attagliava a meraviglia. Dovrei tracciare quel curriculum degli studi, iniziati con un primo incredibile avvio all'istituto tecnico, donde lo scolaretto esile e assorto, che si rivelava via via notevolmente precoce, fu dirottato per il ginnasio, attraverso una maratona estiva di latino mai studiato fino allora e appreso con fervore sotto una guida provvida che lo iniziò alle asperità dello Schultz — allora ai ragazzi si faceva studiare sul serio il latino — ma non con il consueto esordio di " rosa rosae "; poichè non c'era tempo da perdere — le scuole si erano appena chiuse e l'esame lo aspettava in ottobre — attaccando subito alla prima lezione la lettura del lupo e dell'agnello che ai ginnasiali apre le porte della latinità. Dovrei dire della passione per i classici finalmente goduti con l'immediatezza felice della scoperta e del possesso; dovrei dire di Orazio — Orazio delle Odi — appreso tranquillamente a memoria per un concorso fra licealisti, vinto senza sforzo e, quel che più conta, senza vanto; dovrei dire del suo chiaro affermarsi come studente dell'Accademia Scientifico-Letteraria, dove incontrò Maestri di cui serbò un culto per tutta la vita. Il gioioso riconoscimento della grandezza dei grandi è segno anche di umiltà, e tale segno faceva spicco in lui; era la stessa nativa umiltà che lo portava al cordiale immediato accosto coi piccoli: il suo prodigarsi nell'opera voluta da Monsignor Bonomelli per assistere e confortare gli operai italiani emigrati all'estero fu generoso e costante. I Maestri, si diceva: Graziadio Isaia Ascoli, Attilio De Marchi, [1]) Carlo Giussani, Elia Lattes. [2]) Degli amici — figure di rilievo per dottrina scientifica e calore di umanità — conservò fedele la memoria; gli piaceva vedersi intorno le loro immagini; ultima in ordine di tempo quella del Vescovo Servita Gerardo Vielmo, dal quale ebbe il dono della compiuta pace dell'anima.

Ma vengo al succo del curriculum: conseguite due docenze, in anti-

[1]) Con il quale discusse la tesi su *I caratteri indigeni di Cerere,* pubblicata poi nel 1897.

[2]) Che lo iniziò alle lingue semitiche, più tardi riprese con Ignazio Guidi.

chità classiche e — primo in Italia — in storia delle religioni, iniziò nel 1914 l'insegnamento di storia delle religioni nella stessa Accademia Scientifico-Letteraria, poi Facoltà di Lettere; ci vollero tuttavia più di vent'anni perchè passasse di ruolo una cattedra tenuta con sempre crescente prestigio; vicende della vita, universitaria e no, su cui non vale fermarsi. È bello invece fermarsi a ricordare che fu lui in qualità di Rettore (ricoprì tale carica nel triennio 1940-43) ad ottenere per l'Università l'attuale sede stupenda della "Ca' Granda", attraverso lunghe laboriose tenaci trattative condotte fra Roma e Milano. Del complesso sforzesco prese ufficialmente possesso nell'indimenticabile inaugurazione dell'anno accademico 1941-42: la cerimonia si svolse suggestiva nel cortile maggiore; lontano passava il rombo dei bombardieri, presagio al guasto drammatico che sarebbe toccato poi al monumento.

L'opera scientifica di Uberto Pestalozza [3]) è in sostanza il suo dono a tutti noi, tale la ricchezza delle sue pagine, così determinante l'avvio nuovo per gli studi storico-religiosi. E non per quelli soltanto. Che la storia delle religioni sia debitrice un po' a tutte le discipline è cosa nota; eppure il debito può risolversi in ricambio d'offerta quando gli studi siano condotti da un Maestro capace di fissare premesse da cui anche altre discipline prendono luce per l'indagine: da lui Marcel de Corte [4]) ha tratto un più chiaro definitivo intendimento della φύσις presocratica; il primo felice intuito sull'origine della tragedia e del tragico nei Greci vi ha colto Mario Untersteiner, [5]) che di Pestalozza ama tuttora considerarsi discepolo. [6])

Agli scolari — che pure lo affrontavano con giustificata apprensione agli esami, dove l'approssimativo non aveva scampo — appariva, nell'incontro occasionale o consueto, il signore che era: sempre cordiale nell'accogliere, sempre spontaneo nel dare idee testi consigli instancabile guida. Io che gli sono rimasta accanto mi accorgo, oggi ancor di più e con pena, quanto sia stato modesto il ricambio al tutto che gli devo e come giunga tardivo, anche se arriverò a concluderlo, quel commento alla Teogonia d'Esiodo, che un seguito di penose vicissitudini mi fermò a mezzo.

L'opera del Maestro, dunque. Come Charles Picard fu definito « un Crétois convaincu », [7]) così Uberto Pestalozza può esser detto « un con-

[3]) Riporto la bibliografia essenziale: *Pagine di religione mediterranea* I, Milano, 1942; *Pagine di religione mediterranea* II, Milano, 1945; *La religione di Ambrogio,* Milano, 1949; *Religione mediterranea. Vecchi e nuovi studi,* Milano, 1951; *Eterno femminino mediterraneo,* Venezia, 1954; *Nuovi saggi di religione mediterranea,* Firenze, 1964.

[4]) Cfr. la sua Prefazione alla versione dell'*Eterno femminino mediterraneo* di Pestalozza in « Latomus », LXXIX, 1965.

[5]) M. Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico. Dalla preistoria a Eschilo,* Torino, 1955, già a p. 20 della Prefazione.

[6]) M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza* in « Rivista di filologia e di istruzione classica », 94, III, 3, 1966, pp. 368-369, e, più ampiamente, *Uberto Pestalozza* in « Annuario dell'Università degli Studi di Milano », anno accad. 1965-66.

[7]) P. Demargne, *La Crète dédalique,* Paris, 1947, p. 30.

vinto mediterraneo », un ostinato assertore cioè di quel sostrato che lievitò di sè le antiche civiltà — e dunque le religioni — testimoniate dalla penisola iberica alle rive dell'Indo e del Gange, e che a specchio del Mediterraneo ebbero il loro massimo fiorire. Il sostrato, che è problema grosso, ha visto e vede tuttora impegnati gli studiosi a stabilirne il quando a dosarne il come e a sfumarne lo stacco, agli inizi troppo marcato. Certo oggi nessuno potrebbe più ignorarlo: specie la linguistica e l'archeologia seguitano a fornircene attese conferme e, insieme, nuove rivelazioni. Ma allora? Se è vero, come è vero, che lo studioso è un po' figlio del suo tempo e del suo tempo porta più o meno marcate la voga e la traccia, è altrettanto vero che lo studioso di eccezione presente i tempi e in certo modo li condiziona andando contro la comune corrente: Pestalozza è di costoro. [8]) Aver contribuito press'a poco quarant'anni fa a rilevare un comune fondo mediterraneo nelle religioni classiche significa aver genialmente percorso vie nuove di indagine storica, quando altri erano ancora lì a spiegare i Greci coi Greci, i Latini coi Latini, i Semiti coi Semiti; certe volte quindi a spiegarli poco o, magari, a non spiegarli affatto.

Partito senza una tesi prestabilita perchè la sua probità scientifica glielo impediva, e d'altra parte ve lo tenevano in guardia i rovesci subìti dai presupposti delle varie scuole che fuori d'Italia si erano succedute press'a poco dalla metà del secolo scorso; forte di un ben preciso metodo d'indagine: la scrupolosa raccolta d'ogni possibile documento [9]) in qualsiasi campo che abbia diretta o indiretta attinenza con la storia delle religioni — del resto non si è debitori, come ho detto sopra, un po' a tutte le discipline? — era venuto via via rilevando l'originario « anelito verso la femminilità del divino » — da Giovanni Patroni prese l'espressione felice [10]) — in quel mondo mediterraneo, di cui gli indoeuropei continuavano a portare avanti miti e culti che spesso apparivano in netto contrasto con la linea androcratica della loro civiltà. Aspetti o costumi di talune divinità marcatamente arcaici e quindi inattesi nelle età storiche, prestigio imperioso di altre, troppo rapido scadimento di altre ancora, erano i temi che si profilavano stimolanti già ad una prima indagine delle religioni classiche e che indussero lo storico ad una differente e più approfondita ricerca. Ed ecco i saggi ch'io rammento qui senz'ordine nè di tempo nè d'importanza, movendo un po' all'ingrosso, e senza la pretesa di tutto citare, dal Tevere all'Indo: i saggi — dicevo — su Acca Larentia, [11]) Juno, [12])

[8]) « pioniere » lo definisce R. Pettazzoni recensendogli *Religione mediterranea* in « Studi e materiali di storia delle religioni », XXIII, 1950-51, p. 180; pure riconoscendo la portata di tali ricerche, manifesta quel dissenso sulla questione di fondo del sostrato, com'è da aspettarsi da chi ha battuto tutt'altra via di indagine.

[9]) Valga per tutti il ritrovamento delle figurette di centauri taurini in Cipro, risalenti all'età del bronzo e che rendono valida la tradizione mitica conservata intorno ad essi dal tardissimo Nonno di Panopoli: *Religione mediterranea,* p. 115 ss.

[10]) Cfr. *Nuovi saggi,* p. 112.

[11]) *Mater Larum e Acca Larentia* in *Religione mediterranea,* p. 323 ss.

[12]) *Juno Caprotina* in *Religione mediterranea,* p. 369 ss.

Leto,[13]) Hera[14] ed Hera Pelasga,[15]) Atena,[16]) Artemis,[17]) Ino,[18]) Thetis,[19]) Selene,[20]) Iside,[21]) Nut,[22]) Anat,[23]) Anahita[24]) (di Maya[25]) parla occasionalmente; gli è continua del resto l'occasione di trattare anche a fondo divinità maggiori o minori, pure se il nome non occupa la testata d'un capitolo); saggi diversi di respiro (dodici pagine per Nut, settanta per Iside, oltre cento per Leto), ma sempre fedeli all'assunto di contribuire alla chiarificazione di vicende mitiche e prassi rituali spesso intricatissime.[26]) E miti e riti egli studia con lo stesso impegno senza indulgere per l'una o per l'altra componente d'ogni esperienza religiosa: segno anche questo di equilibrio, pur nella libertà della ricerca, che presuppone sicura padronanza della materia. Certo l'indagine più serrata è per la religione dei Greci. Convinto che Esiodo ed Eschilo — nomino due autori esemplari fra le sue moltissime fonti — riecheggino temi religiosi remoti, egli ha validamente lavorato a mostrare che la religione greca non è poi così greca come da più parti si continuava a credere: riaffermato che la sua mitologia non comincia affatto con il vieto schema dello Zeus olimpico, se la formula che lo definisce « padre degli dei e degli uomini » viene compromessa dal mito cretese che fa di Zeus il figlio, e tardo figlio, di una tribolata genitura: per cui la storia degli dei comincia con Gaia εὐρύστερνος (lo dice Esiodo nella Teogonia) così come Gaia πρωτόμαντις apre la storia oracolare di Delfi dove Apollo arriva ultimo, ancor dopo Temis e Foibe (lo dice Eschilo a principio delle Eumenidi), egli ha meglio spiegato la vicenda fra torva e grottesca di Zeus che partorisce come può la sua prole (e il parallelo con Râ guida l'indagine): si tratta della « clamorosa rivincita patriarcale nel dominio teogonico »;[27]) in questo modo difforme si esprimeva la reazione al femminino fascinoso che nel sostrato

[13]) *Leto fytia e le Ekdysia* e *Leto nell'Egitto mediterraneo* in *Pagine,* I, p. 7 ss.
[14]) *Boopis Potnia Here* in *Religione mediterranea,* p. 151 ss.
[15]) *Hera Pelasga* in *Nuovi saggi,* p. 225 ss.
[16]) *Le origini delle Buphonia ateniesi* in *Nuovi saggi,* p. 203 ss. e *Sacerdoti e sacerdotesse impuberi nei culti di Atena e di Artemide* in *Religione mediterranea,* p. 235 ss.
[17]) *Motivi matriarcali divini ed umani in Etolia e in Epiro* in *Nuovi saggi,* p. 257 ss. e *Sacerdoti e sacerdotesse* sopra citato.
[18]) *Ino* in *Pagine,* II, p. 195 ss.
[19]) *Thetide dal pie' d'argento* in *Religione mediterranea,* p. 93 ss.
[20]) *Culto lunare e religioni misteriche, Selene e la mitologia lunare nel mondo religioso preellenico, Selene Hecate* in *Nuovi saggi,* pp. 11 ss., 25 ss., 47 ss.
[21]) *Iside e la melagrana* in *Religione mediterranea,* p. 1 ss.
[22]) *La singolare sovranità di Nut* in *Religione mediterranea,* p. 71 ss.
[23]) *La dea Anat e la sua area di culto* in *Nuovi saggi,* p. 297 ss.
[24]) *Ardvi Sura Anahita* in *Religione mediterranea,* p. 83 ss.
[25]) Specie in *Religione mediterranea,* passim.
[26]) Oltre a quanto citato fin qui, si vedano le indaginose ricerche sulle vie battute da Ogygos e Kadmos: *Fortune e glorie di eroi migratori* in *Pagine,* II, p. 135 ss.; o su un problema di preistoria anatolico-egea: Αἰολεῖς *e* Κᾶρες *nel mito di* Ἐνδυμίων in *Nuovi saggi,* p. 141 ss., dove lo studio di carattere onomastico e toponomastico si fa serrato.
[27]) *Generazioni divine e rinascite umane* in *Nuovi saggi,* p. 570.

vantava dalla sua l'autonomia generativa di Gaia e della stessa Hera. Egli ha poi chiarito che la verginità delle dee vergini va intesa in un senso niente affatto ortodosso, se Atena ed Artemide appaiono così assidue promotrici di fecondità; [28]) che Poseidon all'origine è divinità terrestre insieme con Thetis, entrambi arrivati al mare seguendo la rapida corsa dei fiumi; [29]) che Selene ha una sua terrestreità, e così Helios, legati l'una e l'altro per molti motivi al mondo di quaggiù; [30]) che certa bestialità delle fattezze divine (un ricordo è come cristallizzato nell'epiteto βοῶπις portato da Hera; [31]) una traccia vien su dalla vicenda sconcertante di Pasifae: di qui l'impegno di spiegarla [32]) ) è prova di alta arcaicità, quando ancora il divino assumeva per palesarsi tutti gli aspetti in natura e senza predilezioni antropomorfe, nell'unico intento di " essere " di " essere fortemente " per promuovere e assicurare la vita in tutte le forme esistenti, ma nel solo modo che risulta efficace secondo un pensiero che vi è dominante: « la sessualità — egli precisa — è fra i Mediterranei una forza sacra, una diretta manifestazione del 'sacro' nella vita del mondo »; [33]) che, finalmente, per la sua stessa mentalità l'immagine suscitata, e perciò stesso imposta, dalla forma di un frutto o di una pasta o di un qualsiasi particolare manufatto [34]) e perfino dall'ἐσχάρα, [35]) non è per questo simbolo, ma concreta realtà anche divina: in altre parole " mistica " ierofania.

L'indagine affronta altri problemi: l'Essere supremo celeste — ritrovato di frequente fra i cosiddetti primitivi — ad una revisione attenta dei fatti mitici risulta poi celeste sì e no, perchè spesso celeste è diventato; [36]) quanto al prestigio della donna, che la scuola storico-culturale vedeva — o voleva — affermato solo più tardi, in regime agricolo, egli dimostra in nitide pagine suadenti [37]) esser rilevante già nel paleolitico superiore, dove la donna ha la sua parte vicino all'uomo intento alla caccia proprio per quella segreta femminilità capace di dare magicamente nuova forza alla forza dell'uomo: comprimaria ella dunque o — diciamo meglio — complementare secondo il suo destino di sempre, e non semplice comparsa, già da allora quando la fatica della grande economia spettava a lui, e a lei — dispensiera avanti lettera — toccava la modesta attività della raccolta e conservazione dei vegetali.

[28]) Cfr. gli studi sopra citati riguardanti le due dee, oltre alle occasionali conferme sparse nei volumi (ad es. *Religione mediterranea,* p. 36 ss.).

[29]) Cfr. *Thetide dal pie' d'argento,* già citato alla nota 19.

[30]) Cfr. per Selene gli studi già citati alla nota 20; per Helios si vedano gli studi raccolti sotto il titolo *La terra gloria di Helios* in *Pagine,* II, p. 21 ss.

[31]) Cfr. *Boopis Potnia Here* in *Religione mediterranea,* p. 151 ss.

[32]) *Boopis Potnia Here,* p. 152 ss.

[33]) *Eterno femminino mediterraneo,* p. 64.

[34]) Cfr. *Ortaggi frutti e paste nei misteri eleusini* in *Religione mediterranea,* p. 217 ss.; *Le Thargbelia ateniesi* in *op. cit.,* p. 261 ss.; *La Potnia minoica il toro e la bipenne* in *op. cit.,* p. 181 ss.

[35]) Cfr. *Le donne di Helios* in *Pagine,* II, pp. 90-91.

[36]) *Gli Esseri Supremi nelle religioni primitive* in *Nuovi saggi,* p. 73 ss.

[37]) *Il carattere primordiale del Matriarcato etc.* in *Nuovi saggi,* p. 175 ss.

Del resto quanta parte nei suoi studi Pestalozza abbia fatto appunto al mondo dei primitivi, [38]) e quanta al folklore che a volte gli offre evidenze determinanti (si rileggano le sue Tharghelia, [39]) attualissime anche se portano la data del '30) ma l'uno e l'altro contributo al vaglio di una prudente e sempre vigilata comparazione; e quanto alla archeologia, oltre che alla paletnologia, gli scritti son lì a dimostrare.

Quale peso egli abbia dato alla linguistica testimoniano i risultati raggiunti specie nell'impegno di spiegare i nomi di certe divinità: per lui Calypso non è — come voleva il Guntert — la dea tetra "che nasconde", cioè la dea dei morti (del resto neppure Omero ce la dà così): il nome porta chiuso un radicale di sostrato che la discopre dea "della grotta", [40]) proprio quale ci appare nel V dell'Odissea; e — per andare ad un altro esempio — l'epiteto di ταυροπόλος dato ad Artemis, prima che cavalcatrice del toro, ce la significa — da una base pure di sostrato — stimolatrice di gagliardia nei maschi. [41]) Queste ed altre notevoli soluzioni [42]) sembrano ridar vita, anche senza volerlo di proposito, alla vecchia formula di Max Müller «nomina = numina »; ma, intendiamoci, con un tutt'altro principio informatore: non sono, come allora si era pensato, i nomi a suscitar gli dei; i nomi li rivelano o li definiscono meglio (quando addirittura non ce li mostrino in catene, com'è per le piccole divinità degli Indigitamenta: scandite così dalla chiarezza tutta romana o anche da un'ansia tutta umana di captare più sicuramente il divino?).

La sua opera — non va dimenticato — conta inoltre approfonditi studi sul Manicheismo [43]) e su Mani [44]) (questo largamente e simpaticamente ricordato da Henri Charles Puech [45]) ) e saggi sull'Antico Testamento: è del '59 « Il torello d'oro », [46]) dove son messi in risalto i motivi storici (un retaggio semito-sumerico portato già da Abramo e dai suoi verso la Terra della Promessa e, insieme, l'incontro con analoghi culti nell'ambiente tutt'intorno) che spiegano l'episodio zoolatrico riferito nell'Esodo; è del '60-'61 « Il più bel Canto » [47]) in cui, movendo da due canti d'amore sumerici, egli rivede passo per passo il Cantico dei Cantici

[38]) *Juno Caprotina* in *Religione mediterranea,* p. 379 ss., *Gli Esseri Supremi* passim in *Nuovi saggi,* p. 73 ss.

[39]) In *Religione mediterranea,* pp. 265 ss., 273 ss., 292 ss., 299 ss.

[40]) *Kalypso* in *Pagine,* II, 267 ss. E' questo uno dei suoi studi più suggestivi per l'aderire dell'interpretazione storica alla poesia della piccola dea.

[41]) *Motivi matriarcali in Etolia e in Epiro* in *Nuovi saggi,* p. 277 ss.

[42]) Iside nel nome è legata alla melagrana (*Religione mediterranea,* p. 8 ss.), Pandora alla κίστη (*Nuovi saggi,* p. 61 ss.), Kybele alla bipenne e alla montagna (*Religione mediterranea,* p. 189 ss.), per citare solo qualche esempio. I nomi spesso oscuri dei Centauri lo hanno impegnato in uno sforzo puntiglioso di scandagli onomastici e toponomastici (*Religione mediterranea,* p. 121 ss.).

[43]) *Il Manicheismo presso i Turchi occidentali ed orientali* in *Nuovi saggi,* p. 401 ss.

[44]) *Appunti sulla vita di Mani* in *Nuovi saggi,* p. 477 ss.

[45]) H. Ch. Puech, *Le Manichéisme,* Paris, 1949.

[46]) In *Nuovi saggi,* p. 341 ss.

[47]) In *Nuovi saggi,* p. 373 ss.

dando nuova realtà alla dibattuta questione dell'allegoria; due saggi che testimoniano come nella vecchiezza, fervida di lavoro perchè fervida di vita, gli fosse rinato l'interesse per gli studi biblici.

Assai prima (nel '49) ripensando alla lettura assidua e postillata di tutto Sant'Ambrogio — condotta nella pausa amara che il suo insegnamento subì per l'anno accademico '45-'46 — nacque « La religione di Ambrogio », [48]) da cui venne fuori non so se quello che al Santo piaceva più di sè; certo quello che a lui piacque di più nel Santo: una trattazione sì rigorosa, ma al tempo stesso la più libera — credo — e personale che del pensiero di Ambrogio si sia fatta fin qui.

Insofferente di stendere un trattato divulgativo di storia delle religioni — e quando ci si trovò dentro, dopo poche cartelle piantò lì perchè il compito non rispondeva al suo temperamento di ricercatore — seppe invece tracciare una sintesi del mondo religioso che più lo interessava — ma neppure questa volta divulgazione — in quel piccolo « Eterno femminino mediterraneo », [49]) scritto d'un fiato senza un passo arduo o una nota dotta (tutto questo era rimasto là nei saggi di cui sopra s'è detto), quasi un suggestivo raccontare a sè e a pochi intorno a lui la variegata storia della Potnia, fatta di tutti i nomi di tutte le forme di tutti gli estri con cui si era rivelata ai Mediterranei: una mitologia — per dirla con Karl Kerényi [50]) — destinata "agli adulti". In « Latomus » ne è apparsa la traduzione [51]) presentata da parole di Marcel de Corte, che sono toccante riconoscimento all'opera intera del Maestro.

Ma l'« Eterno femminino mediterraneo » è l'eccezione. Altrimenti la sua resta pagina dotta; senza tuttavia che la dottrina gliela renda greve o, peggio, sciatta; la documentazione — dove l'esattezza fa tutt'uno con l'onestà scientifica — trova più largo posto nelle note, fitte pignole spesso strabocchevoli; mentre certo nitore del periodo ci lascia indovinare l'uomo non unius libri — il ricrearsi dallo scrivere dandosi a leggere tutt'altro, senza con questo perdere il filo e il passo per il suo, gli era mirabile dote — e certe immediatezze d'espressione mostrano lo studioso che lavora a caldo, intanto per la passione che metteva in ogni cosa che gli piacesse, e qui per l'impegno di ridarci vivi i fatti religiosi — pur nella severità dell'indagine storica — proprio perchè vivi nell'animo dei fedeli di qualsiasi tempo o latitudine. Ricordo che un giorno, dopo la lettura di alcune cartelle ancora fresche d'inchiostro — l'amorosa fedeltà al calamaio fu lenta a cedere; era la stessa amorosa fedeltà a quanto gli creava l'ambiente intorno, segnato sempre dal suo gusto sicuro — dopo la let-

[48]) Edita nel 1949 dalla Fondazione Treccani degli Alfieri per La Storia di Milano.

[49]) Venezia, 1954.

[50]) « Agli adulti qualunque orientamento abbiano, quello classico o quello storico-religioso ed etnologico, e tenendo conto sopra ogni cosa dell'interesse puramente umano » precisa egli nella Prefazione alla *Mitologia dei Greci*, Roma, 1952.

[51]) *L'éternel féminin dans la religion méditerranéenne* in « Latomus » LXXIX, 1965.

tura dunque di cartelle dove la Potnia balzava fuori con tale rilievo come se lui l'avesse addirittura incontrata, ricordo d'avergli chiesto così per scherzare se dunque credesse *anche* nella Potnia; ed egli mi rispose: « credo che i suoi fedeli l'abbian creduta ». Con tali parole mi tornava ad ammonire — in pieno accordo con Mircea Eliade [52]) — che la religione va studiata proprio e soprattutto come religione, senza nulla toglierle — in nome della scienza — di quel calore, ed eventualmente di quel pathos, di cui è contesta; altrimenti anche la scienza verrebbe mortificata proprio nel suo compito di ridarci una vissuta realtà. Se poi nelle sue ricostruzioni — non prive magari di qualche arditezza — traluce anche un senso poetico delle cose, ebbene lui che aveva una dovizia così grande di dottrina poteva permettersi un tale respiro dell'animo, che ha contribuito, se mai, a fargli più bella la verità scientifica nella pagina scritta. E non è merito da poco.

Dal ripensamento rapido come s'è fatto dell'opera sua più originale nasce una domanda: che cosa lo ha maggiormente affascinato nella religione mediterranea? Certo la freschezza della ricerca. Ma forse non essa solamente. Gaia εὐρύστερνος e le molte figure di dee che meglio la esprimono o magari appena in modo vago la riecheggiano e le stesse anonime donne cui non è dato altro sopravvivere che nell'eternità del femminino, tutte dicono — ciascuna con la propria vicenda, cioè secondo la propria parte — la sacertà della terra come l'hanno sentita i Mediterranei; per i quali il mare fu soprattutto orizzonte o via d'approdo. Ce lo attestano, poichè il mito può essere documento di verità anche preistorica, le peregrinazioni degli dei: di Demetra, di Atena, di Zeus, di Apollo, di Dioniso, della stessa Afrodite che per toccare terra lascia subito il mare da cui è appena sbocciata; e perfino, oserei dire, le molte peregrinazioni di Ulisse: tanto tanto mare per raggiungere Scheria o Itaca, fa lo stesso. Ora, in tale modo di intendere la natura Pestalozza ha ritrovato il suo stesso modo di intenderla; e ci si gode come in un incantamento. Studi egli divinità propriamente ctoniche, o quelle del cielo "metarsico" che sono Helios e Selene [53]) o quelle classificate marine eppure ricche di terrestreità, [54]) si avverte sempre nelle sue pagine un senso diffuso e preciso della terra, con le sue acque tranquille o precipiti, con alberi e zolle che sentono e segnano le vicende stagionali ed agricole, e dove la vita di api e di uccelli (il suo picchio), di capre e di pecore, di cavalli e di vac-

[52]) « Dans l'expression 'histoire des religions' l'accent ne doit pas tomber sur le mot 'histoire', mais sur le mot 'religion' » dichiara egli trattando di *Psychologie et Histoire des Religions* in « Eranos Jahrbuch » XIX, 1951, p. 250.

[53]) Alludo agli studi già citati alle note 20 e 30. Per le impressioni dirette ch'egli riporta osservando fenomeni naturali — qui il rapporto di Selene con la montagna — si veda la pagina (*Nuovi saggi,* pp. 26-27) che descrive il lento luminoso sorger della luna dai monti che recingono il suo lago d'Orta.

[54]) Oltre *Thetide dal pie' d'argento* (cfr. nota 19) ed *Ino* (cfr. nota 18) rammento: *Delle rupi vaganti* in *Pagine,* I, p. 113 ss., *La divina Signora del mare nella religione preellenica* in *Nuovi saggi,* p. 129 ss., *Il mare delle capre* in *Nuovi saggi,* p. 167 ss.

che risulta non solo necessaria come la esige il mito, ma autentica come sa ritrarla lo storico. Sacre dunque le zolle e sacri gli alberi e gli animali, ma trattati — lo si sente — da chi tutto conosce del suo giardino e si è fermato a guardare a lungo, amorosamente, campi lavorati e boschi montani. A rileggere le sue lettere da Rodi, quando Rodi era ancora nostra e vi si tenevano i corsi universitari dell'estate, anche là il mare non gli è più che meraviglioso orizzonte, trascolorato fondale al sorgere di rovine inobliabili o al fiorire irruento di ibischi e di bougainvillee e di rose, di tutte le rose con cui l'amico suo grande, Amedeo Maiuri, aveva commentato, com'egli solo sapeva, le vestigia dell'antichità.

Il ricordo di Pestalozza risulterebbe ancor più incompleto se non si facesse cenno all'esperienza cristiana di cui lievitò la sua vita. L'educazione ricevuta dai genitori, specie dalla madre, fatta più di esempio che di parole, gli incontri per via degli studi con religiosi dotti e insieme caritatevoli, la lettura attenta, anche al di fuori dell'interesse scientifico, dei testi sacri — i Vangeli soprattutto — il sapere e, più ancora, il rammentare che il prossimo è nelle tribolazioni, tutto questo lo aveva formato al Cristianesimo, portato avanti senza veli e senza eccessi, come un bene suo proprio, di cui se mai poteva far parte agli altri. Nè era mancata una crisi quando sorse la corrente modernista, per la quale egli provò immediata simpatia collaborando anche al « Rinnovamento » che, sotto la guida di Aiace Antonio Alfieri, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, accoglieva — fra gli altri — scritti di Fogazzaro e di Buonaiuti. [55]) Non posso dimenticare le parole accorate con cui mi aveva parlato appunto dell'ultimo Buonaiuti (come del resto dell'ultimo Loisy).

Se la dottrina gliel'ho sempre ammirata incondizionatamente, una fede così chiara e salda confesso che qualche volta gliel'ho quasi invidiata. In essa trovavano alimento e guida le doti naturali del suo animo: con la fiducia cordiale nel prossimo, la mitezza nel sopportare i torti, l'impegno nel dimenticarli. Difficili beatitudini cui non ha mai rinunciato, neppure nei momenti più duri della vita. Un'altra lezione del Maestro. Un dono anche questo a tutti noi.

MOMOLINA MARCONI

[55]) Questa ed altre figure di rilievo, variamente legate al movimento modernista, mi sono riapparse come d'improvviso per una nuova rievocazione, quella che Giorgio Levi della Vida ha fermato in un capitolo suggestivo dei suoi *Fantasmi ritrovati*, Venezia, 1966, p. 75 ss.